

Rassegna del 20/03/2018

LAVORO

20/03/2018	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	Lavoro, in Veneto stipendi più leggeri Penalizzati manager e operai	<i>Favero Gianni</i>	1
20/03/2018	Corriere della Sera	Il lungo viaggio dei ragazzi del nostro Sud - La meglio gioventù del Sud e quelle notti in pullman sperando in un concorso	<i>Di Vico Dario</i>	3
20/03/2018	Foglio	Editoriali - La grande restaurazione contro i giovani	...	5
20/03/2018	Italia Oggi	Il lavoro è poco stabile	<i>Negro Claudio</i>	6
20/03/2018	Sole 24 Ore	Dagli oneri fondi per l'inserimento	...	8
20/03/2018	Sole 24 Ore	Disabili, diffida prima della sanzione	<i>Massara Barbara</i>	9
20/03/2018	Sole 24 Ore	Tagli mirati solo per il personale infungibile	<i>Zambelli Angelo</i>	10
20/03/2018	Sole 24 Ore	Definite le circolari sui bonus Sud e Neet	...	11

WELFARE E PREVIDENZA

20/03/2018	Foglio	Un paese per vecchi	...	12
20/03/2018	Italia Oggi	L'Inps in guerra con le Casse - Sul cumulo scontro Inps-Casse	<i>D'Alessio Simona</i>	13
20/03/2018	Italia Oggi	Gli indebiti in compensazione	<i>Cirioli Daniele</i>	15
20/03/2018	Messaggero	Pensioni, dalle donne ai lavori gravosi i correttivi possibili	<i>Cifoni Luca</i>	16
20/03/2018	Sole 24 Ore	Fmi: la spesa pensioni resta alta in Italia nonostante la Fornero	<i>Rogari Marco</i>	18
20/03/2018	Sole 24 Ore	Recupero in unica soluzione per gli indebiti civili e di condotta	<i>Venanzi Fabio</i>	19

COMMENTI ED EDITORIALI

20/03/2018	Sole 24 Ore	Dall'Italia la Ue attende credibilità	<i>Goldstein Andrea</i>	20
------------	--------------------	---------------------------------------	-------------------------	----

Lavoro, in Veneto stipendi più leggeri Penalizzati manager e operai

Studio Od&m, tute blu il 6% sotto la media nazionale: «Pesano settori e dimensioni»

VENEZIA Un operaio veneto guadagna, con i suoi 25 mila euro lordi annui, il 6,5% in meno rispetto alla media dei suoi colleghi italiani; e i più maltrattati sono quelli di Treviso (-7,8%). Ma ad avere la busta paga più leggera in regione sono anche gli impiegati (30.681 euro l'anno, -1,1% sul dato medio nazionale), i quadri (59.621 euro, -0,3%) e pure i dirigenti (125.456 euro, -3,1%). E va tenuto conto che, inglobata negli importi, c'è una componente variabile di «welfare» legate ai premi di risultato che pesa dall'1,5% per gli operai all'11,1% per i dirigenti. Sono dati diffusi dal 24esimo rapporto sulle retribuzioni in Italia elaborato da Od&m consulting (realizza tra l'altro il portale Quantomipagano, accessibile anche dal sito internet del Corriere, dal link www.corriere.it/economia/quantomipagano), società di consulenza nelle risorse umane, sulla base di 480 mila posizioni di lavoro private.

Lavorare in Veneto, in tuta blu o in giacca e cravatta, significa ricevere una busta paga più leggera rispetto ai colleghi del Nordovest e anche di regioni confinanti come il Trentino Alto Adige. «Conferma di un trend noto – rileva Luca Vignaga, direttore risorse umane di Gruppo Marzotto – e questo soprattutto per due macrofattori. Il primo è legato alla dimensione delle imprese: più grandi sono e più sono presenti premi di risultato contrattati con i sindacati. E le

imprese grandi sono molto più numerose in Lombardia che in Veneto». E il ragionamento, da solo, introduce un differenziale che sfiora i 20 punti. «Se parliamo poi di multinazionali e dunque di realtà più diffuse a Nordovest che da noi – aggiunge – occorre tener presente la loro abitudine 'storica' ad incrementare in automatico del 2%-4% l'anno i compensi dei dirigenti».

Ma c'è un secondo motivo che penalizza il management di alto livello nelle imprese venete rispetto alle lombarde. «I comparti che tradizionalmente pagano meglio i dirigenti – prosegue Vignaga – sono quelli del mondo assicurativo-bancario e della moda. Che in Italia hanno i loro assi fondamentali su Milano».

Entrando nei particolari dell'indagine, si può notare anche come i dati risentano di differenze retributive legate al genere, con una differenza negativa per le donne che raggiunge il 13,6% tra gli impiegati e comunque non scende sotto l'8% tra gli operai. Ma gli stipendi cambiano in modo significativo pure se li si va osserva per titolo di studio. I giovani neolaureati possono staccare i colleghi senza laurea fino a quasi il 19%, e con maggiore evidenza con materie tecnico-scientifiche. Prime fra tutte ingegneria, settore che, in un paio d'anni si è surriscaldato. «In Veneto, e in Italia – spiega ancora il dirigente di Marzotto – abbiamo pochi ingegneri rispetto al

fabbisogno, in particolare quelli specializzati negli ambiti del digitale. Questo anche perché, essendo gli ingegneri italiani pagati qualcosa come il 30% in meno rispetto al resto d'Europa, avviene che società straniere affidino progetti di sviluppo dei prodotti a laboratori di casa nostra. Assorbendo perciò intelligenze che, cavalcando la domanda crescente, possono chiedere compensi superiori a quelli di laureati in altre discipline».

Tornando a considerazioni più generali, il rapporto di Od&M mette infine in luce alcune differenze pure fra le province venete. A Treviso un dirigente ha uno stipendio lordo di 129.239 euro che è il 3% superiore alla media veneta ma a Venezia si arriva a 124.651, cioè lo 0,6% in meno. I quadri più ricchi lavorano a Verona (61.358, +2,9%) e i più maltrattati a Belluno (56.501, -5,2%). Fra gli impiegati se la passano meglio a Vicenza (31.218, +1,7%) e peggio a Venezia (29.205, -4,8%) provincia in cui, invece, vivono gli operai più gratificati del Veneto (25.841, +3,4%) i quali si contrappongono ai trevigiani che riscuotono 24.569 euro lordi l'anno, l'1,4% in meno sulla media regionale.

Gianni Favero

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Così in regione

	2016 (€)		Tendenza 2017 (€)		Trend 2017-2016 (%)		*Retribuzione base		**Retribuzione totale		Operai	Impiegati
							Scarto Veneto (%)	Scarto Nord Est (%)	Scarto Nord Est (%)	Scarto Italia (%)		
Venezia	24.996	29.157	25.841	29.205	↑ +3,4	↑ +0,2	↑ +3,7	↓ -4,8	↓ -4,0	↓ -4,9	↓ -3,0	↓ -5,9
Belluno	n.d.	30.549	n.d.	30.514	--	↓ -0,1	--	↓ -0,5	--	↓ -0,6	--	↓ -1,7
Padova	25.560	30.757	25.510	30.965	↓ -0,2	↑ +0,7	↑ +2,3	↑ +0,9	↓ -5,3	↑ +0,9	↓ -4,3	↓ -0,2
Rovigo	n.d.	29.317	n.d.	29.630	--	↑ +1,1	--	↓ -3,4	--	↓ -3,5	--	↓ -4,5
Treviso	24.326	30.999	24.569	31.005	↑ +1,0	0,0	↓ -1,4	↑ +1,1	↓ -8,8	↑ +1,0	↓ -7,8	↓ -0,1
Verona	25.308	30.841	25.360	30.500	↑ +0,2	↓ -1,1	↑ +1,7	↓ -0,6	↓ -5,8	↓ -0,6	↓ -4,8	↓ -1,7
Vicenza	24.941	30.862	24.977	31.218	↑ +0,1	↑ +1,2	↑ +0,2	↑ +1,7	↓ -7,3	↑ +1,7	↓ -6,3	↑ +0,6
Veneto	24.917	30.660	24.929	30.681	0,0	↑ +0,1	--	--	↓ -7,4	0,0	↓ -6,5	↓ -1,1
Nord Est	26.911	30.670	26.930	30.695	↑ +0,1	↑ +0,1	--	--	--	--	↑ +1,0	↓ -1,1
Italia	26.351	30.913	26.650	31.035	↑ +1,1	↑ +0,4	--	--	--	--	--	--
Veneto	2017				Scarto da Nord Est (%)			Scarto da Italia (%)				
	RBA* (€)	Var (€)	Pesovar. (%)	RTA** (€)	RBA*	Peso var.	RTA**	RBA*	Peso var.	RTA**		
Dirigenti	112.894	12.562	11,1%	125.456	↓ -0,9	↓ -1,83	↓ -2,6	↓ -0,8	↓ -2,65	↓ -3,1		
Quadri	55.837	3.784	6,8%	59.621	↑ +0,8	↓ -0,21	↑ +0,6	↑ +0,8	↓ -1,18	↓ -0,3		
Impiegati	29.765	916	3,1%	30.681	↓ -0,1	↑ +0,04	0,0	↓ -0,8	↓ -0,30	↓ -1,1		
Operai	24.553	376	1,5%	24.929	↓ -6,1	↓ -1,42	↓ -7,4	↓ -4,9	↓ -1,66	↓ -6,5		

Fonte: Rapporto sulle retribuzioni OD&M

L'Ego

I SOGNI E I CONCORSI

Il lungo viaggio dei ragazzi del nostro Sud

di **Dario Di Vico**

Potremmo definirla la meglio gioventù del Sud. Sono ragazze e ragazzi che sognano di trovare un lavoro. Per questo si sottopongono anche a 13 ore di pullman per partecipare a uno dei concorsi, come raccontato nella video-inchiesta sul sito del *Corriere*.

a pagina **21 Crispino**

IL DOSSIER LE ROTTE DEL LAVORO

La meglio gioventù del Sud e quelle notti in pullman sperando in un concorso

Oggi chi lascia il Meridione ha talenti e lauree

di **Dario Di Vico**

Potremmo definire la protagonista della video-inchiesta di Antonio Crispino come la meglio gioventù del Sud. Sono ragazze e ragazzi che sognano ad occhi aperti di cominciare a lavorare, che non hanno timore a sacrificarsi per sfruttare ogni piccola occasione e che però si tengono ben al di qua del rancore. I loro racconti vanno presi molto sul serio e dipingono un paesaggio socio-economico fatto di lavoretti sovente in nero, di sale scommesse, di chiamate all'ultimo momento per sostituire un assente. Sul versante privato conosciamo 33enni costretti a vivere ancora in famiglia, giovani coppie obbligate a rinviare *sine die* i loro progetti di vita, ragazze che

sono tornate dall'estero e si sono pentite.

Sono laureati in Scienze infermieristiche e collezionano concorsi pubblici (persino fino a quota 15!) quasi sempre al Nord, viaggiano tutta la notte in bus per risparmiare sui costi e il giorno dopo magari corrono il rischio di addormentarsi sui banchi dell'esame. Il loro resta comunque un viaggio della speranza ma è facile che in successive puntate si trasformi in un viaggio della disperazione. Il precariato giovanile non è una prerogativa del Meridione d'Italia, esiste anche al Nord ma statisticamente non c'è paragone tra le possibilità di trovare un lavoro nelle regioni padane rispetto ai territori a sud del Lazio. Questi ragazzi lo sanno e perciò si sottopongono a 16 ore di pullman per accedere a passo di corsa al concorso di turno, giusto il tempo di «darsi una sciacquata alla faccia». In

tempo di migrazioni bibliche da un continente all'altro potrà sembrare anacronistico focalizzare gli spostamenti da 700 o mille chilometri ma per la responsabilità che abbiamo, se non altro come adulti, non possiamo certo voltarci all'indietro.

Il flusso di giovani talentuosi e speranzosi verso le regioni settentrionali è in costante crescita. I numeri non sono paragonabili alle grandi migrazioni degli anni 60 e 70 che spostarono 4 milioni di persone, ma allora lasciavano il Sud disoccupati che non



avevano studiato o persino analfabeti, oggi se ne vanno gli studenti con i voti più alti, che hanno frequentato il liceo e hanno alle spalle famiglie con un buon reddito. La meglio gioventù che sarebbe dovuta diventare la nuova classe dirigente meridionale capace di innervare le Amministrazioni pubbliche, gli enti locali, i corpi intermedi e la politica. Se ne vanno giovani diplomati che si iscrivono nelle università del Nord per essere più vicini a un mercato del lavoro più ricco, se ne va anche chi si laurea al Sud e non trova sbocchi adeguati in loco. È un drenaggio di talenti e risorse intellettuali che non avviene negli stessi termini all'interno di nessun altro Paese europeo e finisce per lasciare stremati i territori di origine. E così, anche per questa via, la società del Sud finisce per sprofondare. A sud di Roma l'industria esiste, ci sono presidi di competenza e di manufacturing — come si dice — più che rilevanti ma tutto attorno rischia di esserci un deserto. Di speranze, di motivazioni, di mancato ricambio, di società civile. Persino le nascite, che erano una prerogativa del Me-

ridione, sono in costante ribasso e si fanno meno figli che nel Centro-Nord.

Dopo i risultati del 4 marzo si è aperta una riflessione sul voto meridionale pressoché monopolizzato dai Cinque Stelle, una riflessione che non va chiusa sommariamente. Come hanno scritto sul *Corriere* Lucrezia Reichlin e Francesco Drago è sbagliato operare una sbrigativa *reductio ad unum* e catalogare il voto come un'unica grande richiesta di assistenzialismo. Anche società che retrocedono e si spezzano presentano una loro segmentazione/complessità e non c'è altra strada che analizzare la domanda che viene dal basso con la doverosa attenzione. Se vogliamo, infatti, che i ragazzi dell'inchiesta di Crispino restino ancora al di qua del rancore dobbiamo formulare le domande giuste e provare a dare delle prime risposte. Di sicuro non si può che partire dal lavoro, l'idea di finanziare il suo contrario — il non-lavoro — non credo possa portare molto lontano e non è nemmeno detto che fermi la diaspora. I migliori e i coraggiosi preferiranno comunque andarsene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Molti sono laureati, partecipano ai «concorsoni» pubblici alla ricerca del posto di lavoro spesso al Nord: sono i ragazzi del Sud che viaggiano tutta la notte in autobus per risparmiare. Un «esodo» verso le regioni settentrionali fatto da tanti studenti meritevoli che magari provengono da famiglie con un buon reddito

● In molti emigrano dopo il diploma, per iscriversi nelle università del Nord in modo da essere, dopo, più vicini al mercato del lavoro più ricco. È un drenaggio di talenti e di risorse intellettuali che non ha eguali in nessun altro Paese europeo e finisce per depauperare i territori di origine

16

Ore

Sono quelle impiegate dai candidati per il viaggio in autobus

65

Euro

È la spesa massima dei concorsisti per l'autobus

1,7

Milioni

Le persone del Sud che si sono spostate negli ultimi 15 anni per lavoro

EDITORIALI

La grande restaurazione contro i giovani

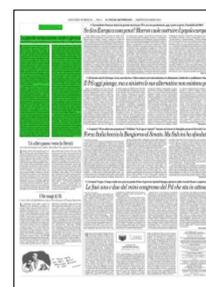
L'intesa M5s-Lega passa dalla disastrosa abolizione di Jobs Act e legge Fornero

Il percorso per la formazione del nuovo governo è ancora lungo, tortuoso e imprevedibile. Ma se la trattativa e il quasi accordo raggiunto da Luigi Di Maio e Matteo Salvini sulla presidenza di Camera e Senato sono il primo tempo di questo gioco di ruolo, vuol dire che all'orizzonte si inizia a delineare in maniera un po' più definita l'ipotesi di un esecutivo a guida M5s-Lega. I due partiti vincitori delle elezioni hanno diversi punti programmatici e interessi politici in comune ma anche altri contrastanti. Questa incompatibilità è evidente per quanto riguarda le due principali riforme fiscali proposte in campagna elettorale: la Lega a trazione settentrionale non riuscirebbe a far mandare giù al suo elettorato il reddito di cittadinanza grilino e il M5s che ha fatto cappotto al sud non potrebbe permettersi di approvare la flat tax leghista.

A questo punto, se è difficile trovare un'intesa sulle riforme, è invece più semplice raggiungere un accordo sulle controriforme. La prima è la cancellazione della riforma Fornero – presente nei programmi di entrambi i partiti – e la seconda potrebbe essere l'abolizione del Jobs Act, riforma simbolo del renzismo da seppellire. Proprio ieri il Fmi ha affermato in un working paper che la riforma Fornero non basta, l'Italia dovrebbe ridurre ulteriormente la spesa pensionistica per spostare risorse su istruzione e investimenti. La controriforma delle pensioni M5s-Lega, secondo le recenti stime del presidente dell'Inps Tito Boeri, determinerebbe un aumento complessivo tra gli 85 e i 105 miliardi del debito implicito, circa il 5 per cento del pil, e una maggiore spesa annua di circa 20 miliardi. Al di là del mero dato contabile, una controriforma delle pensioni colpirebbe proprio i giovani che hanno votato in massa per i partiti anti sistema: secondo le stime di YouTrend, nella fascia d'età 18-25 anni M5s e Lega hanno preso insieme il 60 per cento (39 + 21) e il 55 per cento (40 + 15) in quella 25-34 anni.

In Italia i giovani hanno un tasso di povertà più che doppio rispetto agli anziani, raccolgono le briciole della spesa sociale, hanno meno protezioni sul lavoro, meno opportunità e stipendi più bassi. I partiti tradizionali negli anni hanno ignorato il disagio generazionale, ed è stato naturale per i giovani indirizzare il loro voto verso i partiti anti sistema. Ma un conto è intercettare la protesta e raccogliere il consenso, un altro è trasformarlo in azione politica. Mettere altre decine di miliardi sulla spesa pensionistica, che già brucia un terzo della spesa pubblica, aumentando il debito o le tasse, vuol dire zavorrare ulteriormente il presente e il futuro delle giovani generazioni. Stesso discorso per quanto riguarda il Jobs Act e la restaurazione dell'articolo 18, tema in cima all'agenda del M5s e non osteggiato dalla nuova Lega salviniana. Il Jobs Act si inserisce in un lungo e travagliato percorso di riforma per rendere più fluido e dinamico il mercato del lavoro, in modo da unire alla maggiore flessibilità un aumento del tasso di occupazione. E' vero che molto spesso questa flessibilità si è tradotta in precarietà soprattutto per i giovani, un po' per la produttività e la crescita stagnanti e un po' perché in tutte queste riforme è mancata la parte che riguarda la formazione e le politiche attive. Ma l'obiettivo, per dare risposte adeguate e non fuori dal mondo, dovrebbe essere il completamento delle riforme e non il loro smantellamento.

Come sosteneva Marco Biagi, di cui ieri ricorreva il sedicesimo anniversario dell'uccisione da parte del terrorismo brigatista: "In realtà l'art. 18 c'entra poco o nulla – scriveva nel suo ultimo editoriale uscito postumo sul Sole 24 Ore – Il vero terreno di scontro è più in generale quello riguardante un progetto di riforma dell'intera materia, da un lato, e la difesa strenua dell'impianto attuale, dall'altro". La novità è che in questa fase bisogna conservare le riforme attuali dai progetti di restaurazione.



Il commento ai dati dell'Istat sull'occupazione relativi al 2018

Il lavoro è poco stabile

Il tempo determinato la fa da padrone

DI CLAUDIO NEGRO *

La rilevazione Istat sul mercato del lavoro relativa a gennaio 2018 non presenta particolari novità, ma alcuni dettagli che è opportuno approfondire.

In generale c'è una lieve crescita dell'occupazione, che riporta gli indicatori al livello di novembre 2017, dopo il piccolo calo di dicembre (58,1% il tasso di occupazione). Cresce anche il tasso di disoccupazione, esattamente nella misura in cui cala il tasso di inattività (0,2%): segno di una fiducia crescente nella possibilità di trovare lavoro. Da notare la continua crescita del tasso d'occupazione femminile, che stabilisce un nuovo record assoluto col 49,3%.

Un primo dato su cui riflettere è che a gennaio calano gli occupati a tempo indeterminato (-12 mila) e aumentano quelli a termine (+66 mila). Ci si attendeva che gli sgravi per le assunzioni permanenti introdotti dalla legge di Stabilità da gennaio avrebbero prodotto risultati positivi, come del resto testimoniato da alcune rilevazioni parziali (per es. Veneto Lavoro). Ci può essere una parziale spiegazione di carattere tecnico: i tempi concretamente utili per fare assunzioni a gennaio sono meno di una ventina di giorni, e un rallentamento delle operazioni è plausibile. Vedremo a febbraio. Un'altra possibile ragione è più strutturale, e se vera anche più preoccupante: che, cioè, parte delle imprese non sia ancora, o non sia ancora convinta di essere, in fase di crescita consolidata, e quindi preferisca ancora affidarsi a contratti di breve durata. In Lombardia, per esempio, l'indice di crescita della produzione industriale era al +5,1% a dicembre rispetto all'anno precedente; ma settori importanti (stampa, alimentari, tessili) sono parecchio sotto quest'indice e mezzi di trasporto e abbigliamento sono addirittura in negativo. È verosimile che questi comparti non abbiano dato un contribu-

to alla crescita occupazionale, e men che meno all'occupazione permanente. Da osservare che a livello nazionale nel manifatturiero (2017 rispetto al 2016) il calo delle assunzioni a tempo indeterminato e la crescita di quelle a termine non presentano grandi numeri: rispettivamente -8 mila e +87 mila; il grosso del fenomeno è piuttosto nel terziario, -56 mila e +824 mila (Osservatorio Inps). Allora è verosimile concludere che mentre gli incentivi del Jobs Act davano risposta a una situazione in cui le imprese avevano bisogno di ricostituire gli organici, oggi nel manifatturiero la maggioranza delle aziende giudicano che gli organici siano adeguati e la residuale domanda di lavoro sia più prudente affrontarla con assunzioni a termine. A maggior ragione nel terziario, nel quale la ripresa è più indietro rispetto al manifatturiero: +0,2% il valore aggiunto del comparto rispetto al +0,9% dell'industria. Altro indicatore interessante: nel quarto trimestre 2017 il 73% delle imprese industriali risultava in espansione, contro il 60% scarso del commercio-servizi (Istat). Dunque la crescita occupazionale che ci si aspetta potrà venire da un ulteriore incremento del manifatturiero e soprattutto dall'estendersi della ripresa al terziario: i margini di crescita sono significativi.

Una sorpresa (per la verità già anticipata dai dati di dicembre): aumenta l'occupazione nella fascia «giovane». Al netto della componente demografica nella fascia 15-34 anni, il tasso di occupazione sale del 2%, e tra i 15 e 24 anni addirittura del 6%, ma questa crescita è determinata in gran parte da contratti a termine: nella fascia di età fino ai 25 anni le assunzioni a termine nel 2017 sono state l'822% di quelle a tempo indeterminato, nella fascia da 25 a 29 il 540% mentre nel totale le assunzioni a termine sono state il 400% rispetto a quelle a tempo indeterminato. Da notare che le assunzioni a tempo

determinato tra le donne sono state il 480% rispetto al tempo indeterminato (il record è tra le donne sotto i 25 anni, dove le assunzioni a termine sono state il 931% rispetto a quelle permanenti). Attenzione però a interpretare in modo corretto questi dati: in primo luogo si riferiscono alla dinamica della assunzioni, non allo stock di occupati, tra i quali i contratti a termine restano al 16,8%, in leggera crescita ma comunque nella media europea; in secondo luogo il numero di assunzioni a termine non corrisponde a un pari numero di lavoratori: uno stesso lavoratore può avere avuto (e per lo più è stato così) più assunzioni a tempo determinato nel corso dello stesso anno. In conclusione: il boom di assunzioni di giovani e donne è sostenuto essenzialmente da contratti a termine, il che sembra confermare l'ipotesi che le imprese che non si sentono ancora stabilmente inserite nel ciclo di crescita preferiscono assumere mano d'opera più flessibile ricorrendo a contratti a termine e privilegiando i lavoratori che vengono ritenuti più disponibili alla flessibilità: appunto donne e giovani. Se è davvero così esistono possibilità concrete che questa occupazione gradualmente si trasformi in buona parte in occupazione permanente.

È opportuno introdurre una riflessione sugli indici di produttività, perché hanno importanti effetti su quelli occupazionali. Nel quarto trimestre 2017 si è registrata, dopo molto tempo, una crescita minima della produttività del lavoro: 0,1% per ora lavorata e 0,2% per Unità lavorativa annua (cioè il numero degli occupati a tempo pieno, calcolati anche come somma delle posizioni a part-time). Il che certamente è positivo ma segnala che, come fattore produttivo, il lavoro cresce pochissimo (dopo peraltro 13 anni di stagnazione mentre in Ue cresceva significativamente) e che l'aumento del valore aggiunto è essenzialmente dovuto al fattore capitale, sostenuto princi-



palmente dagli investimenti in macchinari e particolarmente in Ict (Information communication technologies). Questo da un lato è positivo perché indica che il nostro tessuto produttivo (soprattutto quello industriale) ha imboccato la strada della Quarta rivoluzione industriale, dall'altra parte rischia di essere un plastica dimostrazione che il valore aggiunto può crescere anche a prescindere dal fattore lavoro; e questa considerazione può pesare parecchio sulle scelte delle aziende e sull'occupazione. E se questa è la tendenza, non potranno bastare facilitazioni di carattere fiscale e contributivo a contrastarla, se non nei comparti maturi che potranno offrire occupazione di bassa qualità. E allora occorrerà cominciare sul serio a parlare di «capitale umano» e di come formarlo.

** Fondazione
Anna Kuliscioff*

Fismic

via delle Case Rosse 23

00131 ROMA

Tel: 06/71588847 - Fax: 06/71584893

www.fismic.it

Al voto anche nel pubblico impiego

Elezioni della rappresentanza sindacale in corso non soltanto nel privato, ma anche nel pubblico impiego. Fismic, Snals, Unsa, Fials, Fenal (aderenti tutti alla Confsal) sono uniti tutti dallo stesso pensiero e dalla stessa linea: propositiva, innovativa, libera da qualsiasi vincolo ideologico e politico, e bisogna ripartire da qui, da questo punto di forza. Una confederazione dei sindacati che ci mettono la faccia liberamente, per lottare al fianco dei propri lavoratori e che mettono la persona al centro, ricordando che questa figura sia dietro qualsiasi tipo di lavoro o mansione.

Infatti è importante porsi in modo propositivo per far emergere il concetto che il sindacato può dare un contributo alla crescita del Paese, senza lasciarsi guidare da dogmi,

col fine di professionalizzare i lavoratori e affinare la professionalizzazione del sindacato a tutela dei lavoratori e a difesa del lavoro. La persona dietro il lavoratore ha infatti delle esigenze e queste devono essere rispettate.

Sostenere i sindacati che seguono questo modus operandi vuol dire seguire coerentemente la stessa linea e lo stesso stile e i candidati e le candidate sapranno rappresentare al meglio queste importanti virtù e che fanno sì che la nostra confederazione trovi gli stessi ideali in tutti i sindacati che abbraccia formando una grande squadra. A tutti coloro che sono impegnati nelle elezioni sulla rappresentazione va il pieno sostegno e appoggio della Fismic, impegnata a sua volta nel ricambio rappresentativo.

LE RISORSE**Dagli oneri
fondi per
l'inserimento**

■ Per ogni giorno in cui un'azienda tenuta a farlo non ha assunto un lavoratore disabile, è chiamata a pagare una sanzione di 153,10 euro. Tali importi sono destinati a fondi regionali che devono finanziare programmi di inserimento lavorativo e relativi servizi. In mancanza di dati ufficiali certi sull'ammontare complessivo delle sanzioni, il Movimento disabili articolo 14 stima che circa 200 mila aziende versino ogni anno circa 15 miliardi di euro in sanzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Collocamento obbligatorio. In caso di mancato adempimento all'assunzione di un lavoratore

Disabili, diffida prima della sanzione

Prima di dover pagare sono concessi 30 giorni per mettersi in regola

Barbara Massara

■ Le aziende di almeno 15 dipendenti che non hanno ancora potuto adempiere all'obbligo di assunzione di un lavoratore disabile, devono trovare una soluzione se non vogliono incorrere nelle pesanti sanzioni amministrative previste dalla normativa sul collocamento obbligatorio.

Il 2 marzo scorso è infatti scaduto il termine per adeguarsi alle nuove regole in vigore dal 1° gennaio 2018, secondo cui essendo venuto meno il regime di gradualità, l'obbligo di assunzione scatta dalla quindicesima risorsa in forza, nonché computabile, in base all'articolo 3 della legge 68/1999.

Le aziende inadempienti, che potrebbero essersi autodenunciate entro il 15 febbraio scorso attraverso l'invio del prospetto informativo annuale previsto dall'articolo 9 della legge 68/1999, sono esposte al rischio che gli uffici competenti del collocamento obbligatorio in autonomia provvedano all'avviamento numerico in azienda di una risorsa disabile dagli stessi uffici prescelta in base alle qualifiche possedute dagli iscritti, nonché alle specifiche indicazioni fornite dal datore di lavoro all'interno del prospetto informativo.

Infatti, come chiarito nella nota ministeriale 970 del 17 febbraio 2016, con il decorso del termine dei 60 giorni il datore di lavoro decade (teoricamente) dalla possibilità di avvalersi della richiesta nominativa ed è tenuto a presentare richiesta numerica.

Tale richiesta numerica è quella che il datore di lavoro fa, ad esempio, anche all'interno del prospetto informativo, quando indica nel dettaglio le caratteristiche dei posti disponibili (mansioni, competenze, specifiche condizioni lavorative).

L'azienda che non si allinea, e

che non procede all'assunzione è esposta al rischio di applicazione delle sanzioni amministrative previste dall'articolo 15 della legge 68/1999, secondo cui in caso di mancata assunzione entro 60 giorni dall'insorgenza dell'obbligo, è applicabile la sanzione di 153,10 euro (corrispondente a 5 volte l'importo del contributo esonerativo di 30,62 euro) per ciascun giorno di mancato avviamento del singolo lavoratore disabile.

La somma oggetto della multa sarà devoluta al fondo regionale per l'occupazione dei disabili, secondo modalità stabilite da ciascuna Regione.

L'applicazione di questa sanzione, in caso di accertamento ispettivo, passa attraverso la procedura della diffida prevista dall'articolo 15, comma 4 bis, della legge 68/1999, secondo cui prima dell'effettiva irrogazione della multa le aziende sono diffidate in base all'articolo 13 del Dlgs 124/2004 ad adempiere all'obbligo entro il termine di 30 giorni.

Come chiarito nella nota ministeriale 2283 del 23 marzo 2017, l'adempimento a seguito della diffida non è compatibile con il ricorso allo strumento della convenzione indicata all'articolo 11 della legge 68/1999.

Infatti, come spiegato dal ministero, le convenzioni rappresentano unicamente un progetto di assunzione, con un articolato calendario che non consente di predeterminare il momento esatto dell'assunzione del disabile (e fissarlo a 30 giorni dalla diffida).

Infatti, ai fini dell'adempimento alla diffida, le uniche modalità di assolvimento dell'obbligo sono quelle indicate dalla norma, ovvero «la richiesta di assunzione numerica» (anche attraverso l'invio del prospetto informativo), o «la stipulazione del contratto di lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Licenziamenti collettivi. Per gli altri lavoratori vale il principio di comparazione

Tagli mirati solo per il personale infungibile

Angelo Zambelli

■ Con la sentenza 6147 del 14 marzo la Cassazione si è nuovamente pronunciata sull'interpretazione dell'accordo sindacale che aveva concluso una procedura di licenziamento collettivo avviata nel 2007 da un'azienda farmaceutica.

L'accordo prevedeva che l'individuazione dei lavoratori da collocare in mobilità sarebbe dovuta avvenire, «tenendo conto della constatata infungibilità professionale del personale», sulla base di tre criteri sostitutivi rispetto a quelli previsti dall'articolo 5 della legge 223/91.

Davanti alla Cassazione la società ricorrente ha lamentato l'erroneità della sentenza di merito che aveva inteso l'infungibilità professionale del personale alla stregua di una «condizione di validità dei successivi criteri di scelta». Di diverso avviso i giudici di legittimità, secondo cui la Corte d'appello aveva correttamente osservato che, essendovi nella premessa ai criteri di scelta patteggiati un richiamo alla fungibilità o meno delle posizioni lavorative, «tale requisito doveva ritenersi compreso tra quelli voluti dalle parti sociali, nel senso che queste non intendevano escludere la comparazione tra i lavoratori

fungibili, ma solo escluderla tra i lavoratori infungibili».

La soluzione della Corte di merito, insomma, insomma, non solo si è rivelata corretta sotto il profilo dell'ermeneutica contrattuale, ma si è altresì collocata in linea con quanto più volte affermato dalla giurisprudenza di legittimità in materia di licenziamenti per riduzione del personale: qualora il progetto di ristrutturazione aziendale si riferisca in modo esclusivo ad un'unità produttiva o ad uno specifico settore dell'azienda, la platea dei lavoratori interessati può essere limitata agli addetti ad un determinato reparto o settore solo sulla base di oggettive esigenze aziendali, in relazione al progetto di ristrutturazione aziendale. Tuttavia il datore di lavoro «non può limitare la scelta dei lavoratori da porre in mobilità ai soli dipendenti addetti a tale reparto o settore se essi siano idonei - per il pregresso svolgimento della propria attività in altri reparti dell'azienda - ad occupare le posizioni lavorative di colleghi addetti ad altri reparti, con la conseguenza che non può essere ritenuta legittima la scelta di lavoratori solo perché impiegati nel reparto operativo soppresso o ridotto, trascurando il possesso di professionalità equivalente a quella di addetti ad altre realtà organizzative».



Incentivi

Definite le circolari sui bonus Sud e Neet

■ Pubblicate ieri sera le circolari Inps 48 e 49 che illustrano rispettivamente le modalità applicative del bonus per l'assunzione di giovani che non studiano e non lavorano (Neet) o di disoccupati nelle regioni del Sud. Queste due agevolazioni, che sono in vigore per i nuovi contratti a tempo indeterminato sottoscritti quest'anno, sono state istituite con due decreti direttoriali dell'Anpal del 2 gennaio. I provvedimenti dell'istituto di previdenza completano quindi il quadro attuativo, rendendo fruibili i bonus.

Per quanto riguarda i Neet, l'Inps fornisce chiarimenti, tra le altre cose, per l'applicazione dell'agevolazione ai contratti di apprendistato professionalizzante. A questo proposito viene specificato che lo sgravio è riconosciuto solo per la durata del periodo di formazione e quindi se questo è inferiore a dodici mesi, la fruizione del bonus deve essere ridotta di conseguenza. Altro aspetto approfondito riguarda la cumulabilità con il bonus di durata triennale previsto dalla legge di Bilancio 2018 per l'assunzione di under 35.

Queste precisazioni sono presenti anche nella circolare 49 relativa al bonus Sud, che fornisce inoltre indicazioni specifiche per le aree territoriali in cui si può fruire e gli adempimenti da rispettare nel caso in cui il datore di lavoro abbia la sede legale in una regione diversa da quelle previste per l'erogazione dell'agevolazione.

Domani le due circolari saranno illustrate in dettaglio con ulteriori articoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un paese per vecchi

Riccia, appennino molisano, è stato trasformato in un'oasi del benessere per anziani

ITALIA BENE COMUNI

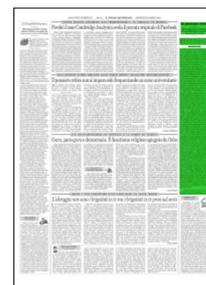
Questo è un paese per vecchi. Utilizzando l'abusato titolo del romanzo di Cormac McCarthy, il comune di Riccia, provincia di Campobasso, appennino molisano, si candida a essere una specie di oasi per gli anziani, pieno di strutture, servizi e facilitazioni. La trovata è stata del sindaco, che vuole realizzare un borgo del benessere, specializzato nell'ospitalità parasanitaria con attività di assistenza e di cura, programmi di prevenzione e di riabilitazione, iniziative di intrattenimento. Senza uscire di casa, o quasi. L'idea del sindaco Micaela Fanelli è infatti quella di contrastare l'invecchiamento, sì, ma non della popolazione, bensì del comune.

“Quando sono stata eletta sindaco di Riccia per la prima volta nel 2009 mi sono trovata di fronte tre problemi, che poi sono i problemi della maggior parte dei paesi del Meridione” dice Micaela Fanelli. “Gli anziani e l'assistenza, l'occupazione - o meglio - la disoccupazione giovanile e soprattutto femminile, lo spopolamento del nostro meraviglioso borgo medioevale. Nel cercare delle soluzioni, o quanto meno la possibilità di fare qualcosa per affrontarli, è nato il progetto del Borgo del Benessere. L'idea era quella di creare un sistema di accoglienza diffuso, specializzato nell'ospitalità parasanitaria, della salute e del benessere, che, accanto a specifiche attività di cura e di assistenza, attivasse programmi di prevenzione, riabilitazione ed intrattenimento capaci di costruire, in stretta simbiosi con le peculiari componenti naturalistiche, ambientali e culturali dei nostri luoghi, un modo alternativo di fare accoglienza, abbinando il benessere del corpo e dello spirito con la valorizzazione delle relazioni umane nell'ambito di un contesto che, oltre ad essere organizzato ed adeguatamente attrezzato, risultasse soprattutto piacevole e solidale”.

Riccia come tanti paesi si sta spopolando: ha perso quasi la metà dei residenti negli

ultimi cinquant'anni, arrivando a cinquemila abitanti. Nel frattempo, la popolazione, sia quella locale che quella del Paese, non ringiovanisce. Così, ecco l'idea di sfruttare molte strutture del paese abbandonate e trasformarle in servizi diffusi: l'ex convento dei Cappuccini ospita una comunità alloggio per 20 anziani, gestito dalla cooperativa La sfinge, la quale assicura l'assistenza anche nella residenza diffusa del borgo. L'ex carcere sarà ristrutturato per ospitare un centro diurno di accoglienza di malati di Alzheimer ed è stata progettata una Collina del benessere attrezzata per le attività sportive indicate per l'anziano. “Il progetto che è stato avviato ha già visto l'acquisto e la ristrutturazione di cinque case nel centro di Riccia, la loro trasformazione in centro per anziani, con una sesta casa che funge da centro-servizi” dice il consigliere comunale Antonio Santoriello. “L'idea funziona anche perché migliora il tessuto urbano, abbiamo acquistato cinque unità immobiliari con bando di gara, ristrutturandole, in questo modo si preserva anche il centro storico dall'abbandono”, dice il consigliere. L'idea passa anche dall'uso accorto di fondi europei e regionali che come è noto ci sono ma spesso non vengono sfruttati. L'ammontare dei soldi impiegati ha superato i 3 milioni di euro. Il contributo comunitario è stato all'incirca di 1 milione e 400 mila euro. Il modello scelto è quello dell'albergo diffuso, una via di mezzo tra la casa di riposo e l'assistenza a casa propria. Oltretutto con tariffe molto più basse della media di strutture simili. “La popolazione è stata molto contenta” dice il consigliere, “anche perché si genererà un indotto di posti di lavoro anche tra i giovani”. “Il complimento migliore che ci possono fare” dice il sindaco, è: “Siete un paese per vecchi”.

Storie ed eccellenze locali, ovvero quello che i piccoli comuni italiani possono insegnare alle grandi città. In collaborazione con Anci



L'Inps in guerra con le Casse

S'infiamma la polemica sui costi amministrativi per la gestione delle pratiche relative al cumulo dei contributi: gli enti privatizzati parlano di «tassa Boeri»

Ping pong di attacchi fra Inps e Casse previdenziali, alle prese col cumulo gratuito dei contributi: il «pomo della discordia» è ancora il carico finanziario degli oneri per gestire le pratiche. Le Casse sono arrivate a

parlare di «tassa Boeri». Dura la replica del presidente dell'Inps: i toni usati dall'Adepp (l'associazione degli Enti) sono «inaccettabili», l'Inps non ha ricevuto finanziamenti governativi per la copertura dei costi.

D'Alessio a pag. 25

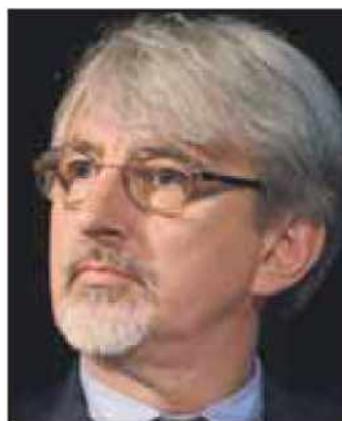
Il carico finanziario resta ancora il pomo della discordia dell'operazione contributiva

Sul cumulo scontro Inps-Casse

Costo pratiche, i professionisti parlano di Tassa Boeri



Tito Boeri



Alberto Oliveti

DI SIMONA D'ALESSIO

Ping pong di attacchi fra Inps e Casse previdenziali, alle prese col cumulo gratuito dei contributi: il «pomo della discordia» è (ancora) il carico finanziario degli oneri per gestire le pratiche che gli Enti privati, fermi nella decisione di non volerlo caricare sulle proprie spalle (con la legge 236/2016, ampliando lo strumento, hanno puntualizzato, «lo Stato ha riconosciuto all'Istituto un maggior finanziamento che, a regime, raggiungerà l'importo di 89 milioni di euro all'anno»), sono arrivati a bollare come «tassa Boeri». Dura la replica, a stretto giro: i toni usati dall'Adepp (l'Associazione degli Enti) sono «assolutamente inaccettabili», i 65,04 euro per caso trattato stimati «considerano esclusivamente gli oneri diretti, che riguardano cioè le spese del personale

utilizzato in attività legate alla gestione del pagamento». E l'Inps «non ha ricevuto alcun finanziamento dal Governo per la copertura di questi costi», perché la norma copre «solo i maggiori oneri di spesa previdenziale».

La strada per l'applicazione del cumulo non oneroso dei periodi «spezzati», tuttavia, si va spianando, visto che l'Adepp ha annunciato che le convenzioni per permettere ai lavoratori l'utilizzo dell'opportunità di mettere insieme la propria contribuzione sono state firmate e «inviata simultaneamente via Posta elettronica certificata (Pec) all'Inps», rimuovendo, in tal modo, «l'ultimo ostacolo formale al pagamento degli assegni a chi ha già fatto domanda» di pensione; stando alle più recenti rilevazioni, le istanze pervenute all'Istituto pubblico sono oltre 5 mila, mentre, complessivamente, nel perimetro degli organismi che

gestiscono la previdenza dei professionisti ammontano a qualche centinaio.

Per il direttore generale dell'Inps **Gabriella Di Michele** gli oneri dovrebbero essere sostenuti dagli enti «in misura proporzionale alle rispettive quote di pensione erogate», e versati «una tantum» al momento dell'effettiva liquidazione della quota di pensione («come richiesto dalle Casse, a differenza di quanto auspicato dall'Inps, che avrebbe preferito dilazionarne, anche su base mensile, il pagamento»). Ma la controversia, aveva fatto sapere



l'Associazione presieduta da **Alberto Oliveti**, potrebbe finire su un altro binario: potrebbe dirimerla il ministero vigilante (del welfare, ndr), o approdare in tribunale (si veda *ItaliaOggi* del 17 marzo 2018). Adesso, tolto «ogni alibi», gli Enti aspettano possa partire la procedura per l'erogazione degli assegni, nella consapevolezza, come messo nero su bianco dal presidente **Tito Boeri**, in una lettera ai lavoratori delle Casse professionali lo scorso venerdì, che la piattaforma informatica, necessaria per completare le pratiche, è «già pronta». Se, invece, «l'Istituto continuerà a non pagare», si è spinto ad immaginare Oliveti, «gli interessati potranno azionare eventuali rimedi giudiziari nei confronti dell'Inps». Invece, l'Inps, ha ribattuto che, come Istituto pubblico, «non può metter in pagamento alcuna prestazione, in mancanza di una convenzione, se prevista dalla legge, come in questo caso».

—© Riproduzione riservata—■

Le nuove regole dell'Inps per uniformare i criteri in tutte le gestioni previdenziali

Gli indebiti in compensazione

Il recupero da altri crediti. Se sono assenti in contanti

Prestazioni non dovute

Tipologia	Ipotesi ricorrenti
Indebiti propri	Ricalcolo pensione e ricalcolo buonuscite (Tfr, Tfs)
Indebiti di condotta	Riscossione prestazioni con false attestazioni o per rapporti di lavoro nulli o simulati oppure inseportabili all'estero
Indebiti civili	Riscossione pensione post mortem; riforme sentenze nei gradi di giudizio

DI DANIELE CIRIOLI

Via libera alle nuove regole sul recupero delle prestazioni indebitamente percepite dall'Inps (pensioni/buonuscite). È la compensazione con altre pensioni o crediti vantati del debitore la principale via di recupero; segue la via della trattenuta in pensione, nel limite di un quinto e fino all'importo del trattamento minimo; infine, in assenza di prestazioni, il recupero è cash con rimesse in denaro per debiti non inferiori a 12 euro (fino a tale importo, nulla è dovuto) e con possibilità di dilazione se superiori a 100 euro. A stabilirlo, tra l'altro, è la determinazione n. 123/2017 dell'Inps illustrata con la circolare n. 47/2018, dopo il placet del ministero del lavoro (nota prot. n. 947/2018).

Armonizzazione dei criteri. Le nuove regole, in vigore dal 26 luglio 2017 (non si applicano però alle attività di recupero in essere con i vecchi criteri), hanno lo scopo, tra l'altro, di fornire criteri organici e unitari sul territorio e, soprattutto, per tutte le gestioni previdenziali dell'Inps (da ultimo sono confluiti in l'Inpdap e l'Enpals). Le regole riguardano l'attività di recupero antecedente all'iscrizione a ruolo, cioè in fase amministrativa.

Tre tipi d'indebiti. Le nuove regole individuano tre tipologie d'indebiti (si veda

tabella):

a) «indebiti propri» (c'è un errore di vizio);

b) «indebiti di condotta» generati da un elemento intenzionale, cioè un comportamento commissivo od omissivo da cui consegue un illecito arricchimento;

c) «indebiti civili» altre ipotesi (ad esempio assenza di legittimazione del beneficiario) o derivanti da una prima sentenza favorevole al pensionato/lavoratore, poi riformata negli alti gradi di giudizio.

Il primo tipo è il meno grave. Nei casi d'indebiti «di condotta» e «civili» sono dovuti interessi legali (dal giorno della percezione dell'indebita prestazione) e, in caso di pagamento rateale, anche gli interessi di dilazione, nonché gli interessi moratori in caso di inadempimento.

Nota di addebito. Una volta accertato l'indebitato, l'Inps notifica al debitore una nota di debito (raccomandata a/r o Pec) che, oltre a dare motivazione «chiara ed esaustiva» della richiesta, deve indicare anche l'importo, il periodo di riferimento, le modalità di recupero. Ricevuta la nota, il debitore ha 30 giorni per fornire all'Inps, anche via Pec, eventuali informazioni utili a rettificare il provvedimento; può inoltre impugnare la nota, in via amministrativa o giudiziale, ma un eventuale ricorso non ha efficacia so-

spensiva dell'azione di recupero amministrativa; per cui, decorsi 30 giorni, l'Inps procede al recupero «indiretto» (cioè all'iscrizione a ruolo).

Modalità di recupero. Le modalità di recupero seguono quest'ordine: compensazione con crediti; trattenute sulle prestazioni (unica trattenuta nelle ipotesi di «indebiti di condotta» e «indebiti civili»); rimesse in denaro. La compensazione ha natura prevalente rispetto alle altre forme di recupero. Nel caso di trattenute, queste possono avvenire in misura di un quinto della prestazione e in ogni caso con salvaguardia del trattamento minimo. L'Inps fa notare che non vale invece il rispetto della cd «quota intangibile» (dl n. 83/2015), pari a 1,5 volte l'assegno sociale, perché si applica esclusivamente nei casi di pignoramenti di terzi. Infine, il recupero è cash per importi non inferiori a 12 euro; se l'indebitato supera 100 euro è possibile ottenere anche una dilazione, a richiesta formulata all'Inps, con rate mensili non inferiori a 60 euro.

© Riproduzione riservata



Il voto e le riforme

Pensioni, dalle donne ai lavori gravosi i correttivi possibili

► Le promesse di abolizione della legge Fornero alla prova dei fatti
Anche Grillo frena: «Pensiamo ai giovani». Fmi: «Spesa ancora alta»

IL FUTURO GOVERNO POTREBBE SCEGLIERE UNA VIA GRADUALE SUL TEMA RESTA ACCESO ANCHE IL FARO DELLA UE

IL FOCUS

ROMA L'abolizione della legge Fornero era nei programmi elettorali dei due vincitori "politici" delle elezioni del 4 marzo scorso, ovvero il Movimento 5 Stelle e la Lega. Anzi, qualcuno potrebbe pensare che sia proprio il tema previdenza uno dei collanti programmatici per un eventuale governo gestito in tandem dalle due forze politiche. Eppure proprio da Beppe Grillo è arrivato un apparente contrordine «Un anziano - ha fatto notare

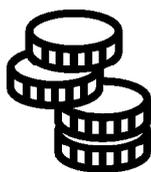
il fondatore del M5S in un'intervista - ha un costo annuo superiore allo stipendio di suo figlio, dobbiamo pensare a questo». Che sia iniziata la fase del realismo? La valutazione di Grillo potrebbe anche non avere un significato specifico, ed è formulata in termini non strettamente tecnici. Ma qualunque sia l'esito delle consultazioni del presidente della Repubblica Mattarella, è verosimile che il prossimo esecutivo si trovi ad optare per una strategia prudente sul tema, almeno all'inizio. In questo caso potrebbero essere prese in

considerazione soluzioni che in parte attingono a idee emerse prima del voto, in parte si pongono in continuità con gli aggiustamenti voluti dal governo Gentiloni. Un elemento importante è anche la pressione internazionale, della Ue e non solo, su un tema particolarmente "sensibile". L'Fmi ha appena ribadito in un proprio documento di lavoro che la spesa pensionistica italiana, al 16% del Pil, resta alta e inferiore solo a quella della Grecia all'interno dell'area dell'euro.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Contributi

Uscita con 41 anni, uno sconto sulle "anticipate"

Già in campagna elettorale la Lega ha affiancato ai proclami sull'abolizione totale della legge Fornero alcune proposte per un assetto alternativo, che non implicano un ritorno alla situazione precedente al 2012. Si tratta della possibilità di permettere l'uscita dal lavoro a coloro che hanno maturato 41 anni di contributi: di fatto rispetto agli attuali requisiti per la pensione anticipata si tratterebbe di uno "sconto" di 1 anno e 10 mesi per gli uomini e di 10 mesi per le donne, anche se poi la normativa prevede che i requisiti diventino più stringenti con il processo di adeguamento all'aumento dell'aspettativa di vita. La Lega ha proposto anche l'uscita con "quota 100" intesa come somma tra età e contributi: ad esempio 60 anni di età e 40 di contributi.



Lavoratrici

Contributivo e figli, le vie per uscire prima

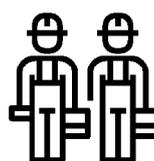
Molte delle soluzioni su cui si ragiona in vista di un aggiustamento delle regole pensionistiche si concentrano sulla situazione delle lavoratrici. Già con l'ultima legge di Bilancio erano stati applicati correttivi al meccanismo dell'Ape sociale (l'uscita anticipata per particolari categorie di lavoratori) che tengono conto - nel caso delle donne - degli eventuali figli. Un principio inserito anche nei pensionamenti "contributivi" della legge Dini del 1995, che tuttavia di fatto deve ancora entrare in vigore. Un'altra possibilità è prorogare, magari con modifiche, il regime sperimentale dell'"opzione donna", che ha permesso fino allo scorso anno alle lavoratrici di andare in pensione anche a 57-58 anni ma con un trattamento calcolato con il meno favorevole sistema contributivo.



Demografia

Speranza di vita, il calcolo può cambiare ancora

Il principio dell'adeguamento dei requisiti pensionistici all'aspettativa di vita è precedente alla riforma Fornero, ma in quel testo di legge è stato confermato e reso sistematico, con una cadenza biennale anziché triennale a partire dal 2021. Il tema è stato al centro della trattativa tra governo Gentiloni e sindacati: le novità introdotte, una modifica della formula di calcolo e la valorizzazione dei periodi di eventuale riduzione della speranza di vita, probabilmente non cambieranno di molto il risultato finale, ma è possibile che delle questioni demografiche si torni a parlare, anche in connessione alla tematica della "gravosità" delle singole professioni, di cui si occuperà un'apposita commissione di studio. Una parte del centro-destra (Fratelli d'Italia) ha proposto invece la completa cancellazione del meccanismo.



Mestieri

Un paracadute più largo per quelli faticosi

Il concetto di "gravosità" dei lavori è stato lo spiraglio che ha permesso di ammorbidire i percorsi di uscita senza intervenire in via diretta sulle regole della legge Fornero. Ciò è avvenuto attraverso l'Ape sociale, l'indennità provvisoria (in attesa della pensione) riservata a particolari categorie, tra cui appunto i lavoratori impegnati in attività gravose, ed anche attraverso la sospensione per queste stesse mansioni dell'aumento dei cinque mesi dei requisiti pensionistici (in base all'aspettativa di vita) che avrebbe portato a 67 anni nel 2019 l'età per la pensione di vecchiaia. Su questa via sono possibili ulteriori passi, anche tenendo conto del lavoro della commissione di studio che dovrà valutare l'impatto sulla salute (e dunque sulla speranza di vita) dei singoli mestieri.

Il monito. Eccessivo il peso sul Pil al 16%

Fmi: la spesa pensioni resta alta in Italia nonostante la Fornero

DOSSIER OCSE

«Le riforme strutturali stanno iniziando a dare frutti ma la crescita economica resta debole e la disoccupazione elevata»

Marco Rogari

ROMA

■ Nonostante le varie riforme varate a partire dagli anni '90, legge Fornero compresa, la spesa pensionistica italiana resta molto elevata. A lanciare l'allarme, e a evidenziare che l'incidenza sul Pil (16%) delle uscite per trattamenti previdenziali è la seconda nell'area euro dopo la Grecia, è un "warking paper" del Fondo Monetario Internazionale dal titolo "Italy: toward a growth-friendly fiscal reform". Lo studio, curato da Michael Andrieu, Shafik Hebous, Alvar Kangure Mehdi Raissi, sembra quasi essere un messaggio indiretto alle forze politiche premiate dalla tornata elettorale del 4 marzo scorso, M5S e Lega, che puntano a una cancellazione della riforma Fornero.

Una strada che però sembrerebbe impossibile percorrere. Addirittura nello studio del Fmi si propone di adottare nuove misure restrittive, eliminando la quattordicesima, irrobustita invece per i pensionati dall'ultima legge di bilancio targata Renzi (quella per il 2017), e riducendo eventualmente anche le tredicesime per ricavare risparmi da utilizzare per interventi anti-povertà. Tra i ritocchi suggeriti anche l'aumento dal 24% ad «almeno il 27%» dell'aliquota contributiva a carico dei lavoratori autonomi per ridurre la differenza con il carico contributivo sui lavoratori dipendenti (33%).

Nel warking paper del Fmi si sottolinea come nel sistema pen-

sionistico italiano ci siano molte aree su cui agire per ridurre la spesa, nel breve e nel medio periodo, e conseguire risparmi da destinare poi ad altri interventi come quelli "anti-povertà" o per sostenere maggiormente il settore dell'istruzione. In quest'ottica si potrebbe pensare a fissare alcuni paletti ai trattamenti di reversibilità introducendo un limite di età per il coniuge vedovo e limitando i pagamenti dell'assegno ad altri soggetti che non siano il coniuge del defunto (o defunta) oppure il figlio orfano. Non manca un riferimento alle tasse «che restano alte» e all'elevato peso del cuneo fiscale, con un'annotazione: «La reintroduzione di una tassa di proprietà sulla prima casa «è un elemento vitale di un moderno sistema fiscale in Italia». In ogni caso, si rileva nello studio del Fmi, l'adozione da parte del Governo italiano di misure pro-crescita e di un mix di spesa più inclusivo «richiederà probabilmente una razionalizzazione» della spesa sociale rappresentata in primis dalle pensioni.

A sottolineare che la crescita resta debole è l'Ocse in un rapporto preparato per il G20 dei ministri finanziari e dei Governatori delle Banche centrali a Buenos Aires. «Le riforme strutturali adottate dall'Italia», si legge nel dossier, «stanno iniziando a dare frutti, ma, nonostante alcuni miglioramenti recenti, la crescita economica resta debole e la disoccupazione elevata, soprattutto fra i giovani» per i quali «la povertà è aumentata». Secondo l'Ocse, «progressi sul fronte delle riforme dipendono dalla capacità di restituire fiducia migliorando l'efficienza della Pa e la lotta alla corruzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pensionati. Rateazione ammessa se il pensionato è in difficoltà economica

Recupero in unica soluzione per gli indebiti civili e di condotta

TERZA CATEGORIA

In caso di errori di calcolo dell'Inps (indebiti propri) la restituzione può avvenire con compensazioni, trattenute e rimesse in denaro

Fabio Venanzi

■ **Indebiti propri**, da condotta e civili: con la circolare 47/2018 l'Inps ha effettuato una differenziazione tra le somme erroneamente erogate. La circolare disciplina e uniforma, tra le diverse gestioni che sono confluite in Inps nel corso degli ultimi anni, il recupero delle somme nelle fasi antecedenti l'iscrizione a ruolo.

Di norma gli indebiti pensionistici sono irripetibili se le somme sono state corrisposte in base a formale provvedimento definitivo, comunicato all'interessato, e non vi sia stata omessa o incompleta segnalazione da parte del pensionato di fatti che incidono sul diritto o sulla misura della pensione che non siano già conosciuti dall'ente erogatore.

Gli indebiti propri nella Gestione pubblica riguardano solitamente il conguaglio tra il trattamento provvisorio e quello definitivo di pensione. In questo caso, se l'errore dipende dalle comunicazioni effettuate dal datore di lavoro pubblico, l'obbligo di restituzione grava sull'amministrazione la quale, successivamente, si attiverà nei confronti del lavoratore/pensionato.

Tuttavia nel corso degli anni si è consolidata una giurisprudenza che ha introdotto il principio di tutela dell'affidamento ingenerato nel pensionato in buona fede dalla legittimità del provvedimento pensionistico provvisorio. Ciò deve essere valutato in funzione del lasso di tempo trascorso tra l'erogazione della pensione e il momento in cui viene richiesta la parziale restituzione.

Tra gli indebiti di condotta vengono annoverati quelli riconducibili a un comportamento doloso del percettore. Rientrano in tale fattispecie le prestazioni erogate su false attestazio-

ni oppure quelle inesportabili all'estero nonché quelle derivanti da rapporti di lavoro nulli o simulati. Questi indebiti non subiscono lo stesso trattamento di favore di quelli precedenti.

Tragli indebiti civili si possono trovare le riscossioni di rate di pensione post mortem nonché quelle derivanti dall'esecuzione di sentenze favorevoli al pensionato e successivamente riformate in un successivo grado di giudizio.

Per gli indebiti propri formati dal 2001 per la gestione privata (dal 1996 per la gestione pubblica) si dovrà procedere mediante compensazione con crediti arretrati vantati nei confronti dell'Inps oppure mediante trattenute sulle prestazioni o, in subordine, con pagamento mediante rimesse in denaro. Il recupero può avvenire anche facendo ricorso a più forme insieme.

Per gli altri indebiti (di condotta e civili) il recupero è effettuato in unica soluzione, fatte salve le situazioni socio economiche del debitore, con compensazione con crediti vantati nei confronti dell'Inps, in unica trattenuta sulle prestazioni sempreché ci sia capienza, oppure rimessa in denaro.

I recuperi in forma rateale vanno effettuati nei limiti del quinto e salvaguardando l'importo del trattamento minimo, con un massimo di 72 rate. La pensione sociale, l'assegno sociale e i trattamenti di invalidità civile possono formare oggetto di trattenute solo per somme erogate indebitamente allo stesso titolo. Il pensionato può comunque autorizzare su tali prestazioni il recupero di altre prestazioni percepite e non dovute. I piani di recupero non potranno superare i 24 mesi per gli indebiti di condotta e 36 mesi per quelli civili. L'eventuale importo residuo dovrà essere pagato in unica soluzione e per i soli indebiti civili, in via complementare, mediante contestuali rimesse in denaro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



QUESTIONE DI SCELTE

Dall'Italia la Ue attende credibilità

di **Andrea Goldstein**

Con il vertice del 22-23 marzo il treno della politica economica europea riprende la sua corsa. Negli ultimi giorni vari interventi su queste colonne hanno riassunto le questioni più importanti: completamento dell'unione bancaria, nuova governance dell'Eurozona, prossimo ciclo di bilancio, risposta di Bruxelles alla brusca accelerazione protezionistica che Trump sta imprimendo alla politica commerciale americana. Dossieri sensibili, dalle molteplici ramificazioni tecniche, che non possono aspettare i vagoni dei Paesi senza Governo (a meno che si tratti del Merkel 4.0).

Per l'Italia e la sua nuova maggioranza, qualsiasi essa sia, è urgente identificare interessi nazionali e obiettivi da perseguire, a partire dal principio imprescindibile che la promozione del nostro benessere e dei nostri valori passa da un'adesione piena al progetto europeo, come fu lanciato a Roma nel 1957. Non si tratta di un'enunciazione vaga di astrusi e astratti sofismi: la Comunità economica e poi l'Unione europea sono servite innanzitutto per pacificare un Continente che, a dispetto di essere culla della civilizzazione occidentale, è stata anche teatro di innumerevoli e cruenti conflitti, fino a commettere l'inimmaginabile con la Shoah. In più l'integrazione ha consentito agli europei e agli italiani in particolare - di sperimentare il più lungo periodo di miglioramento delle condizioni di vita della storia: visto

il giusto interesse per le misure alternative del benessere, si può citare il cospicuo aumento dell'altezza (Bentham et al. 2016), un indicatore fortemente correlato con reddito, alimentazione e salute.

In questa ottica, insinuare che l'appartenza dell'Italia all'Ue possa essere ridiscussa mette a repentaglio l'interesse nazionale. Per evitare l'Europa a più velocità e la nostra retrocessione, va al contrario ribadito che la moneta unica è irreversibile, sia per il suo valore simbolico (anche per i popoli, appena dovessero accorgersi quanto costerebbe un ghiacciolo in nuove lirette), sia per il contributo che stabilità dei cambi e bassi tassi d'interesse hanno dato alla crescita. E, sì, perché la sfortunata tentazione di guardarsi l'ombelico fa dimenticare che l'Eurozona oggi è più grande che nel 2000 (del 22%) e nel 2008 (del 6%) e che quindi non è per nulla destinata a implodere. E che l'export italiano verso la Germania è cresciuto da 39 miliardi nel 2001 (14,5% del totale) a 53 miliardi nel 2016 (12,6%), a testimonianza che l'euro non è stato un complotto ordito contro di noi.

L'Unione monetaria è però ancora incompleta e va migliorata in fretta. Il vizio originario risiede nell'assenza della gamba fiscale del policy mix dell'Eurozona, tanto più necessaria perché la mobilità del lavoro tra gli Stati membri è modesta e quindi l'aggiustamento a uno shock è socialmente molto doloroso. Negli ultimi tempi, molta enfasi è stata data alla possibile creazione dell'e-ministro, ma senza risorse all'altezza si può dubitare dell'efficacia del provvedimento. Per l'Italia, sarebbe probabilmente più utile uno strumento europeo di contrasto alla disoccupazione (European unemployment benefit scheme) che agisca come stabilizzatore. Le risorse si potrebbero trovare da una ristrutturazione profonda della politica agricola comune, che assorbe gran parte del bilancio europeo, senza contribuire molto alla modernizzazione del settore. Un'altra battaglia fondamentale riguarda la garanzia comune sui depositi. La Germania vuole introdurre rego-

le molto strette, per limitare la connessione tra debito sovrano e solidità delle banche, cui l'Italia comprensibilmente si oppone, ma per il momento con argomenti che non sono sufficienti per convincere i Paesi del Nord.

Una volta stabilito le priorità spiegato (come del resto avviene da anni) che l'austerità può essere una necessità tattica, ma non un principio fondatore, l'Italia deve adoperarsi per rinforzare la propria credibilità. Difficile immaginare che sfiorare il limite del 3% possa servire: come dimenticare che il deficit fiscale equivale ad indebitamento e che un annuncio di questa natura accrescerebbe ulteriormente le spese per interessi? Pressoché impossibile poi per un Paese "cambiare la politica monetaria" dell'Eurotower: che è indipendente per preservare il valore della moneta e tutelare il risparmio, per cui attaccarne l'autonomia può tutt'al più incrementare le chances che il successore di Draghi sia tedesco. Per mutualizzare la protezione contro la disoccupazione è fondamentale preservare le riforme che hanno consentito almeno in parte di migliorare il funzionamento del mercato del lavoro.

Non si tratta certo di andare a Bruxelles per farsi dettare l'agenda da altri, ma di evitare d'inseguire velleitari propositi, col rischio di rivivere nei prossimi mesi la fallimentare esperienza della Varoufakinomics nel 2015. Un percorso indubbiamente accidentato lungo un sentiero stretto è l'unico percorribile: la Grecia dallo scontro con il resto dell'Eurozona è uscita con le ossa rotte, costretta ad una austerità ancora più draconiana di quella sdegnosamente rifiutata dal ministro delle Finanze di Syriza (nel frattempo riconvertitosi negli hedge funds, noti covi di attivisti no-global).

 @AGoldsteinITA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

